

La dotta prolusione su Giuseppe Tartini del Prof. A. Craglietto tra gli Amici della Musica

La preannunciata conferenza che il prof. Attilio Craglietto, chiaro cultore dell'arte musicale ed erudito di profonda dottrina, tenne domenica mattina al Circolo Savoia su Giuseppe Tartini, fu un avvenimento degno di essere posto nel suo giusto rilievo. L'ellecta accolta di uditori che rispose all'invito dei benemeriti Amici della Musica, ai quali va dato il merito della nobile iniziativa della rievocazione tartiniana, fu ripagata con un'ora di vivo godimento spirituale, di orgoglio istriano con passione sentita.

Il genio poliedrico di Giuseppe Tartini, musicista principe, maestro d'armonia insigne, matematico, fisico, teologo, fu illustrato con magistrale profondità di giudizi dal valente conferenziere, il quale, pur nei ristretti termini di una prolusione, riuscì a chiarire con efficace analisi certi aspetti ancora inesplorati e trascurati della gloriosa vicenda artistica del grande figlio di Pirano.

Giuseppe Tartini, figlio di un oriundo fiorentino, che alla fine del Seicento si stabilì a Pirano, chiamato dal Senato Veneto ad amministrarvi quelle Saline, esordì la sua esistenza seguendo un indirizzo del tutto diverso da quello cui lo avrebbe avviato la propria innata vocazione per la musica. Secondo l'usanza del tempo il padre voleva farne un prelado. L'educazione ecclesiastica iniziata nella città natale e a Capodistria, doveva sviluppare nel futuro emulo di Paganini quella tendenza al misticismo che avrebbe per meato di sé stessa l'opera dell'artista e che non sarebbe venuta meno neppure quando il giovane piranese vivendo la vita scioperata dello studente di Padova, abbandonati gli studi evangelici e trascurati quelli di diritto, era in auge di spadacino infallibile e temuto.

La gioventù del patiniano veneto, dai Barbarigo ai Mocenigo ai Grimani, che frequentava numerosa l'Aleneo patavino aveva imparato così ad apprezzare le virtù cavalleresche del goliardo istriano, che al pari di Torquato Tasso, celava la grandezza del proprio genio nella pratica giovanile dello scherma.

Ma lo schermidore si occupava altresì del violino che proprio a quei tempi per merito di Arcangelo Corelli si elevava alla dignità nobiliare facendo sentire quelle sonate piene di canti solenni e di fughe, tanto diverse dalle gavotte e sarabande allora in voga.

Ma il dilettante inquieto e attaccabrighe che per le sue bravate aveva provocato il disinteressamento da parte della famiglia incominciò a sentire l'assillo della vita, per la quale si trovò costretto a dare lezioni di violino e di scherma. A questo titolo trovò ben presto modo di accasarsi a Praga, vicino alla Corte di Carlo VI, durante quel triennio che offre ancor oggi una lacuna, facilmente colmabile però, nella sua vita avventurosa. Così pare presentano lacune nei biografati Tartini i soggiorni in Assisi e Ancona, tra il 1713 e il 1721, periodo in cui il nostro grande trovò modo di approfondire tra l'esercizio della scherma e l'insegnamento della musica, i suoi studi di teologia, nelle matematiche e le sue relazioni. L'aver udito in una fatale sera negli ospitali salotti patrizi dei Pisani-Mocenigo un concerto del celebratissimo Francesco Maria Veracini fu per il nostro musicista l'incentivo di superare il rinomato maestro. Divenne l'idea di andare a Parigi ad appiuvare una scuola di scherma e si ritirò ad Assisi per studiarvi da solo il violino e l'armonia sotto la valente guida di un frate boemo, insigne teorico. Quivi compose quel famoso «Trillo del Diavolo», sotto la leggendaria ispirazione del demonio, prima di ritornare a Padova per poi di qui andare a raccogliere infinita messe di successi nelle maggiori città d'Italia e d'Europa. E come Michelangelo trovò ispirazione nell'Inferno dantesco, Tiziano nelle cantiche petrarchesche e dell'Ariosto, il Tartini trarrà ispirazione nei mo e poeie e. Metastasio, come in quella celebratissima sonata dedicata al Didone del melodramma.

Da tutte le parti del mondo convenivano a Padova dal gran piranese, che fu definito «maestro delle Nazioni», gli allievi. Suo scolaro fu il celebre Naumann, autore della Cora dell'Achille in Scio, poi direttore del reale teatro di Dresda, la Firenze tedesca, che fu il degno depositario di tutti i segreti dell'arte tartiniana, anche se tale derivazione spirituale del grande maestro tedesco fu dimenticata dai suoi biografati conferranesi. Ma oltre alle sonate immortali ai concerti impareggiabili e a «el Miserere ad otto voci», che vien considerato l'opera somma del grande musicista italiano, il Tartini fu ammirato come mate-

matico e teorico della musica, alla quale apportò studi di rilevantissima importanza, purtroppo ancora inediti o dispersi. Il rovello della sua vivace vecchiezza fu lo studio della quadratura del cerchio, problema che affaticò tante menti e al quale il piranese diede una formula geniale, seguendo i principi di Pitagora. Così pure a lui spetta il merito della scoperta di quel terzo suono, che egli rivendicò a se in quel Trattato sull'Armonia in sei grossi e dottissimi volumi che forse andò distrutto per la gelosia dei suoi confutatori.

La musica per il nostro grande o glorioso Tartini non fu soltanto virtuosismo magistrale, ma scienza dalla quale poteva scaturire più evidente, com'egli stesso ebbe sempre a sostenere, l'esistenza di Dio, centro immortale delle leggi eterne dell'armonia.

La fine della dotta prolusione del prof. Craglietto, seguita per oltre un'ora con la massima attenzione ed interesse fu fatta segno a calorosi applausi, mentre molti dei presenti si congratulavano col valente conferenziere.

Dopolavoro Rionale Montegrando Oggi alle ore 14 allenamento della squadra di foot-ball.

ALLA CORTE D'ASSISE

Il rinvio a nuovo per la tragica f

La terza giornata del processo a carico dei quattro giovani contadini Giovanni Pierini, Giuseppe Erman, Giovanni Matica e Valentino Cresina, imputati di omicidio sulla persona della ventiquattrenne Giuseppina Saina, è stata assorbita interamente dalle deposizioni dei testimoni; deposizioni che hanno dato luogo ad una serie di contestazioni e di incidenti, sempre composti a tempo dall'autorevole e serena parola dell'Eccl. Presidente Cav. Uff. Dott. Caromagnò.

L'udienza antimeridiana ha avuto inizio alle ore 9, davanti alla solita folla di curiosi.

Confronti ed incidenti

Viene riammesso nell'aula il vicebrigadiere Giovanni Ledda, che già nell'udienza di sabato descrisse, in una dettagliata e chiara deposizione, le indagini compiute e gli elementi di colpevolezza raccolti a carico dei quattro imputati.

Pres.: Dopo quanto lei ha depono, debbo farle presente che, tanto gli accusati quanto i testimoni asseriscono di essere stati indotti alle confessioni da seri maltrattamenti subiti in caserma.

Teste: Escludo nel modo più assoluto che gli imputati siano stati maltrattati!

Dalla gabbia l'Erman e il Matica muovono delle osservazioni e ripetono le già note affermazioni.

Pres.: (al teste Francesco Pamich): Ammesso e non concesso che avreste ricevuto qualche schiaffo, credete che questa era una buona ragione per accusare degli innocenti di sì grave omicidio.

Pamich: Io sostengo di aver ricevuto più di mille schiaffi (ilarità).

Pres.: Come spiega allora, brigadiere Ledda il contegno e le affermazioni degli imputati e dei testimoni?

Teste: Si sono messi d'accordo perché era l'unico mezzo per tentare l'ultima difesa. Ricordo a tale proposito che l'imputato Pierini mi disse che la defunta Giuseppina Saina s'era recata quella sera da lui e gli aveva detto: «Io sono la tua sposa, e rimango con te o ammazzami!».

Pierini: Non è vero questo!

A questo punto scoppia un vivace incidente fra l'avv. Dalla Zonca ed il Proc. G. Cav. dott. Barreca, incidente che si riaccende poco dopo, durante la lettura del verbale del Capitano Eden Volterrani. Il Presidente interviene, fa trillare il campanello e la burrasca si placa.

La vera fidanzata

Entra nell'aula, a passo di bersagliere, la diciottenne Amalia Calza, una contadinotta robusta e tutta accesa in volto. Costei è la vera fidanzata dell'imputato Giovanni Pierini. Racconta, a mezzo d'interprete che due settimane prima del fatto, trovandosi con altre amiche a Pisino, venne affrontata dall'or defunta Giuseppina Saina ed in quell'incontro si conobbero per la prima volta. La

Giuria

Puni

Pronu

giore M

ensore

IV. Sez

(Estenso

sidente

N. 123

esclusio

to il giu

messo c

delle aut

ai, sia p

portate r

o che dov

scorsi 10

flitte pur

porta a

da preced

no ed Er

la stessa

difensore.

I tratto

tas julia

dato sab

sale del

nemerito

scura ond

e simpatiz

to, ha in

condiziona

nuti.

Merco'e

nella pre

dalle ore

danza.

Teste

io, ma

Segue

cich, Co

crede, l'o

so d'ave

fidanzata

quell'inco

aveva de

lo sposo.

teste si t

vamente

la Saina

provero, s

vrà avere

ta. Ed av

magari di

mi vedere

Era c

E' la v

Cresina, il

zata propi

recato la se

la volta, e

cini. S'acce

vanni Milit

imbatte

tro Pamich

Valentino

diretti a Vi

se c'era il

18.30, quan

casa Pierini,

lava, il test

licich nella

danzata, me

il Cresina

Pierini.

Il teste

danzata fino

di, sempre

cich, uscì p

Villa. Ma a

batterono nu

Pietro Pamich

sciti dalla

il teste Cres

strada insier

apovero che

gnia e si

quercie. Pres

pagna, il tes

quando giun

dero i due

perchè ave

Li salutarono

APPENDICE DEL «CORRIERE ISTRIANO»

1

La Regina dei Lupi

Romanzo di avventure di MARCEL IDIERS

Proprietà letteraria — Riproduzione vietata.

CAPITOLO I

La figlia delle nevi

Forse per la prima volta, da che aveva avuto l'uso della ragione, Giacomo Masson era soddisfatto della sua sorte; si sentiva felice a tal punto, che non riteneva fosse possibile, a questo mondo, esserlo di più.

Non aveva egli realizzato il suo sogno più caro, la sua più folle ambizione e proprio quando incominciava ad abbandonare la speranza?

Entrato giovanissimo al servizio della «New Canadian Railway Company» come praticante ingegnere, egli accarezzava, da molti anni ormai, l'ambizione di vedersi assegna-

re un posto importante in qualcuna delle nuove città del vasto deserto bianco, di quel Canada, antica terra francese, ove lo spirito degli avi e tuttavia così presente nelle cose, da far sembrare recentissimo il suo passaggio ai domini britannici.

Ed ecco che una, bella mattina, Giovanni Stilton, figlio, il capo magnanimo della società, per pochi giorni a Parigi, l'aveva fatto chiamare, e, con la sua solita calma, con quella sua voce secca, tagliente, al cui suono tremavano centomila dipendenti, gli aveva detto:

— Voi partirete domani per la baia d'Hudson, via New York, Ottagener per la linea attualmente in costruzione per la linea attualmente in costruzione, nelle vicinanze di Porto Nelson.

Giacomo M

entusiasta d

frettato a ri

— Benissi

— Vi va

capo manage

to, dal dis

corchiati di

forse che si

non è qui

Hudson, ed

vaggia; è be

te teatri

più piccola

dro non ec

non vi fa p

— Affat

veva rispos

son — Qu

era la pro

miei giorni

avendo oc

dell'Opera

Lafayette

frite la pe

— Di p

te .. Un'o

de che da

capo ingegn

Giacomo

poi, con

mozione, a

— E' la

za, signor S

RINGRAZIAMENTO

ETTORE CALISSONI, il figlio SILVIO ed i pa-
renti tutti commossi per le innumerevoli attesta-
zioni d'affetto a cui sono stati fatti segno in oc-
casione della luttuosa circostanza per la perdita
della loro cara

Ester Calissoni

vivamente ringraziano tutte quelle gentili persone
che in varia guisa si prodigarono a lenire il loro
dolore.

Se abbisognate di

una cura
ricostituente

usate il



VINO DI CHINA FERRUGINOSO

SERRAVALLO

che troverete in tutte le farmacie

Fienili e stalle

si riempiono concimando dall'autunno al-
l'inverno con **PERFOSFATO MINERALE**
i prati naturali e quelli artificiali di

trifoglio e medica

La concimazione è tanto più efficace quanto più è solle-
cita, ed è sempre assai redditizia perchè

grano e bestiame

sono i prodotti che godono oggi delle migliori condizioni
di mercato.

LIA & C.

apoli sui
conto del



Natale